


L'intreccio delle lingue : Una Napoli polifonica durante lo sbarco degli alleati. In *Napoli milionaria! 1945*, di Eduardo De Filippo

The interweaving of languages : A polyphonic Naples during the landing of the allies. In *Napoli milionaria! 1945*, by Eduardo De Filippo

Chaouki HAMID 
Università di Algeri2/ Algeria
chaouki.hamid@univ-alger2.dz

Ricevuto: 28/04/2024,

Accettato: 03/06/2024,

Pubblicato: 30/06/2024

Riassunto

Questa presente ricerca mira ad analizzare, a livello linguistico, una delle più famose commedie del drammaturgo napoletano Eduardo De Filippo, vale a dire; *Napoli milionaria! 1945*, mostrando come il dialetto napoletano, con cui viene scritta la pièce teatrale, si incontra con una lingua straniera (inglese) in una delle scene del secondo atto, ambientata durante lo sbarco degli alleati 1943. Difatti, l'autore attraverso tali scene cattura la ricchezza linguistica della Napoli del periodo, evidenziando come le diverse lingue e voci si intreccino, riflettendo la vita quotidiana in una città multiculturale. Questa scelta linguistica rivela non solo l'influenza degli eventi storici, ma rivela anche la volontà di De Filippo di riflettere l'evoluzione della lingua e della cultura nella Napoli del tempo e il loro contatto con l'altro.

Parole chiave: Intreccio - Il dialetto napoletano - Gli anglicismi - Teatro - Eduardo De Filippo

Abstract

This present research aims to linguistically analyze one of the most famous comedies by the Neapolitan playwright Eduardo De Filippo, namely "*Napoli milionaria! 1945*", showing how the Neapolitan dialect, in which the play is written, encounters a foreign language (English) in one of the scenes of the second act, set during the Allied landing in 1943. Indeed, through these scenes, the author captures the linguistic richness of Naples during that period, highlighting how different languages and voices intertwine, reflecting daily life in a multicultural city. This linguistic choice not only reveals the influence of historical events but also De Filippo's intention to reflect the evolution of language and culture in Naples at that time and their contact with the other.

Keywords: Interweaving - Neapolitan dialect - Anglicisms - Theatre - Eduardo De Filippo

* Autore corrispondente : **Chaouki HAMID**

Introduzione

Le lingue, con le loro sfumature e complessità, sono lo specchio delle culture e delle identità di una comunità. Nel contesto urbano di Napoli al periodo della Seconda Guerra Mondiale, proprio durante lo sbarco degli alleati nel 1943, l'intreccio linguistico assumeva un significato particolarmente ricco. Le strade della città risuonavano di una miscela di dialetti locali, italiano standard, e influenze linguistiche provenienti da soldati stranieri e altri gruppi etnici presenti nella regione. Questo panorama linguistico creava un'atmosfera unica, riflettendo la diversità e la complessità della vita quotidiana durante un periodo di profondo cambiamento storico e sociale.

L'intreccio delle lingue: una Napoli polifonica durante lo sbarco degli alleati, in Napoli milionaria! 1945 di Eduardo De Filippo, è il tema della presente ricerca, in cui cercheremo di parlare di vari elementi. In primo luogo proveremo a evidenziare la storia socio-linguistica di Napoli nel corso dei secoli, parlando del contesto storico e della presenza della traccia di varie lingue sul dialetto napoletano. Nella seconda parte invece, proveremo a parlare del nostro autore-attore-regista, Eduardo De Filippo, e presentare la sua commedia che si considera il cardine del presente elaborato. Ci rivolgeremo alla fine, con un occhio critico, a esplorare l'intreccio delle lingue e dei dialetti presenti nel testo di *Napoli milionaria!*, addentrando nel cuore di una Napoli vibrante e multiculturale, dove le voci dei suoi abitanti risuonano in una sinfonia di suoni e linguaggi. Ed esploreremo come l'autore, con la sua maestria teatrale, catturi questa ricchezza linguistica e culturale nel suo lavoro, offrendoci uno sguardo autentico e avvincente sulla vita quotidiana nella Napoli del periodo bellico. Provando soprattutto a rispondere alla seguente problematica su cui ci siamo concentrati nella nostra ricerca: In che modo l'opera teatrale *Napoli milionaria!* 1945 di Eduardo De Filippo rappresenta l'intreccio delle lingue e la polifonia culturale presenti nella Napoli durante lo sbarco degli alleati nel 1943? E come queste lingue e voci diverse si intrecciano e riflettono la complessità sociale, politica e culturale della città durante quel periodo storico?

Alla fine, In questo contesto, esplorare l'opera teatrale di De Filippo offre non solo un'opportunità per comprendere meglio la complessità linguistica e culturale di Napoli durante lo sbarco, ma anche per riflettere sulle implicazioni più ampie dell'intreccio delle lingue e delle voci nella creazione di un tessuto sociale e artistico unico nel suo genere.

La storia socio-linguistica di Napoli

Nel corso della storia ci sono state varie dominazioni linguistiche e culturali che hanno influenzato il dialetto napoletano a causa di una serie di fattori, tra i quali l'importanza storica e culturale di Napoli come centro di commercio, scambi culturali e conquiste territoriali, dato che tempo fa era considerata un obiettivo strategico importantissimo, per il suo porto, nel quale c'era la presenza della flotta militare favorita dalla vastità del golfo rispetto agli altri porti come quello di Taranto e la Spezia. Il che era un capolinea delle rotte marittime soprattutto verso l'Africa. Napoli, inoltre, era il principale centro industriale e nodo di comunicazioni in tutto il Meridione.

Parlando della ricchezza e varietà linguistica presente a Napoli nel corso dei secoli, possiamo sottolineare che tra le lingue straniere più note che hanno lasciato un'impronta significativa sul dialetto napoletano c'era, in primis, il latino e il greco nella seconda metà del Quattrocento a.C, nel momento in cui viene fondato, dai greci, il suo nuovo centro *Neapolis*, in quel periodo vengono apparsi alcuni grecismi nel dialetto napoletano, come il termine *puteca*; in italiano standard significa *bottega*, derivato dal termine greco *apotheke*.¹ C'era anche la presenza della lingua francese, più precisamente nel 1266, quando il francese Carlo I d'Angiò è diventato il Re di Napoli. In quel momento, si sono registrati notevoli incrementi nelle attività commerciali, nell'espansione urbana e nella crescita demografica, alimentata soprattutto dall'arrivo di immigrati, tra cui una significativa presenza di francesi. Mentre i nobili napoletano si dimostravano alla cultura francese un vero interesse, percependo il francese parlato come una forma linguistica di grande prestigio. Dal Diciottesimo al Diciannovesimo secolo durante il dominio borbonico a Napoli, si percepiva un'influenza di alcune parole di origine spagnola. Arrivando al Novecento, nella Seconda Guerra Mondiale, la lingua parlata a Napoli durante questo periodo era un mosaico complesso di italiano standard, dialetto napoletano e varietà linguistiche portate dalle truppe alleate subito dopo il loro sbarco nel 1943. Quest'ultimo ha portato con sé una varietà di culture e tradizioni straniere a Napoli, creando un contesto multiculturale unico. Le truppe alleate provenivano da diverse parti del mondo portando non solo le loro lingue, ma anche i cui costumi e modi di vita. Questa diversità culturale ha contribuito ad arricchire il tessuto sociale e linguistico della città, creando un ambiente vivace e dinamico. Tutto ciò viene affermato da Nicola De Blasi professore ordinario di Storia della lingua italiana e di Dialettologia italiana presso l'Università di Napoli "Federico II", nel suo libro intitolato "*Storia linguistica di Napoli*" indicando:

"La città è lo spazio concreto in cui nella storia diverse lingue sono state adottate dai parlanti come strumenti della comunicazione quotidiana o nei vari usi ufficiali e culturali. Le lingue infatti non vivono in sé, in un mondo a parte, ma esistono in quanto sono usate da persone reali in contesti spaziali concreti, qui ricordati in rapporto a una serie di implicazioni linguistiche. I luoghi della città hanno una storia di permanenza e di mutamento spesso affine alla permanenza e ai mutamenti dei fatti linguistici." (De Blasi, 11 : 2012)

Dunque, l'italiano standard era la lingua ufficiale e istituzionale, ma il dialetto napoletano era ampiamente usato nella vita quotidiana e nelle interazioni informali. Inoltre, la presenza delle truppe ha portato una varietà di altre lingue, come il francese, il tedesco e soprattutto l'inglese che hanno influenzato il panorama linguistico della città partenopea. A tale proposito, sembra opportuno offrire un cenno storico riguardo la presenza delle truppe alleate che ha portato a un aumento delle interazioni quotidiane tra i soldati e la popolazione locale. In quel periodo, molti napoletani hanno imparato a comunicare in inglese per scopi pratici, come fare affari, negoziare e lavorare con le truppe di occupazione. Oltre agli aspetti pratici, la presenza di soldati inglesi e americani ha avuto un impatto culturale significativo sulla città. Film, musica, moda e altre forme di cultura popolare provenienti dall'America e

¹ [<https://www.vesuviolive.it/cultura/398547-parole-napoletano-greco/>] 17/04/2024

dalla Gran Bretagna hanno cominciato a infiltrarsi nella vita quotidiana dei napoletani, contribuendo a plasmare il paesaggio culturale della città.

Quindi, possiamo dedurre che tale presenza ha suscitato grande curiosità tra la popolazione locale, comprese le giovani ragazze partenopee che attraverso le loro interazioni con i soldati stranieri, da un lato, hanno potuto acquisire l'opportunità di entrare in contatto con una cultura straniera, molte di loro hanno imparato l'inglese o hanno familiarizzato con usanze, cibo e musica provenienti dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Dall'altro invece, le interazioni tra i soldati alleati e le ragazze napoletane hanno portato a relazioni romantiche. Queste relazioni potevano essere brevi e effimere, ma in alcuni casi anche se sono pochi, si sono trasformate in vere e proprie storie d'amore, con alcuni soldati che hanno deciso di rimanere a Napoli dopo la fine della guerra per sposare le loro amate.

2. Eduardo De Filippo tra teatralità e profondità sociale

2.1. Vita e opere di Eduardo De Filippo

Prima di addentrarci nell'analisi linguistica della commedia scelta nella presente ricerca, è importante presentare l'autore stesso. Eduardo Di Filippo (1900-1984), che è uno dei principali rappresentanti del teatro napoletano e italiano del ventesimo secolo. Cresciuto in una famiglia legata al teatro, con un padre commediografo partenopeo di grande fama, Eduardo Scarpetta, e due fratelli, la sorella Annunziata, detta Titina, e il fratello Giuseppe, detto Peppino, entrambi famosi attori nazionali, Eduardo ha respirato fin da giovane l'aria della scena. Ha fatto il suo debutto a soli quattro anni, recitando in una commedia scarpettiana, intitolata "*La Gheisha*" nel 1904. La sua carriera da autore teatrale aveva inizio quando aveva vent'anni, coprendo un arco temporale considerevole, dal 1920 al 1973, oltre mezzo secolo. Le sue opere sono state suddivise in due raccolte: la prima, che va dal 1920 al 1942, prima e durante la Seconda Guerra Mondiale, è raccolta sotto il titolo "*Cantata dei giorni pari*", comprendente 17 commedie; la seconda, scritta dal secondo dopoguerra cioè dal 1945 fino al 1973, è raccolta nella "*Cantata dei giorni dispari*", che include 22 commedie.

2.2. *Napoli milionaria!* (1945)

Alla seconda raccolta, "*Cantata dei giorni dispari*", appartiene la nostra opera *Napoli milionaria!* (1945), che è una commedia di tre atti, rappresentata per la prima volta il 25 marzo 1945 dalla nuova compagnia "*Il teatro di Eduardo con Titina De Filippo*", a Napoli, presso il teatro San Carlo. È considerata il punto di partenza di una nuova fase del teatro di Eduardo, iniziata il 1945 e proseguita fino al 1973. Durante questo periodo si possono individuare innumerevoli cambiamenti rispetto a quella precedente. Mentre la sua produzione drammaturgica del secondo dopoguerra appariva più attenta alla società ed alle sue complesse sfide. A tal punto, possiamo dire che la realtà sociale è stata una fonte diretta per l'ispirazione dell'autore nella realizzazione delle sue opere teatrali. Oltre a quanto già detto, il regista napoletano ha definito tale produzione con le seguenti parole;

“Il mio è un teatro delle cose quotidiane, dei fatti, vedi *Napoli milionaria!* Vedi *Filumena Marturano*. Sempre davanti ai fatti io mi sono trovato. Davanti ai fatti, cioè davanti ai problemi concreti, pratici d’una società che non regge, che crolla.” (Di Franco F, 15 : 1984)

Com’è noto, che *Napoli Milionaria!* è un’opera tutta diversa da quelle che sono scritte prima, in cui, Eduardo descrive la devastazione morale e fisica subita alla sua città a causa della Seconda Guerra Mondiale. L’ha definita Nicola De Blasi come il primo testo del teatro italiano novecentesco che riferisce direttamente alle vicende storiche del momento, ossia, nella quale si legge che l’osservazione dell’ambiente era come un indicatore della rappresentazione della realtà storica. (De Blasi N, 120 : 2016).

In effetti, possiamo sottolineare che La sua capacità di cogliere l'essenza della vita quotidiana e di trasporla sulla scena teatrale lo ha reso un autore ammirato per la sua profondità e autenticità nell'esplorare temi sociali e umani universali. Il primo atto della commedia si svolge durante gli anni della guerra, nel 1942, in cui l’autore raccontava ciò che era accaduto durante il periodo bellico, mettendo in scena la miserabile situazione della famiglia Jovine su cui si svolge la vicenda e che rappresenta le circostanze della vita di ogni famiglia durante il periodo bellico. Mentre nei dialoghi dei personaggi, si legge una variabilità di usi comunicativi tra la lingua italiana ed il dialetto napoletano. Nel secondo e terzo atto, l'ambientazione si sposta al periodo in cui gli alleati si sono sbarcati, quando la guerra inizia a mostrare segni di conclusione e nell'aria si percepisce un nuovo senso di libertà. Quindi, la situazione della famiglia Jovine è completamente trasformata, e questo si vede sia nella loro casa che non è più lercia, bensì, arredata con nuovi mobili, che negli abiti dei familiari. Per quanto concerne il linguaggio usato dai personaggi in questi ultimi atti, si nota che il dialetto napoletano insieme all’italiano standard si incontrano con altre lingue straniere e questo è il caso della presenza della lingua inglese nella presente pièce teatrale.

3. La diversità linguistica in *Napoli milionaria!* (1945)

Eduardo De Filippo ha sempre esplorato e sfruttato il potenziale del multilinguismo nel suo vasto repertorio teatrale. Attraverso le sue opere, soprattutto quelle incluse nella seconda raccolta, De Filippo non si è limitato a rappresentare una singola tradizione popolare o una specifica classe sociale. Al contrario, le sue rappresentazioni si adattavano al contesto e alla realtà che intendeva esplorare, portando alla luce una varietà di linguaggi che riflettevano la complessità e la diversità del mondo che lo circondava. Questa variazione linguistica, intrinseca al suo stile narrativo, trasmetteva con efficacia le sfumature dei personaggi e delle situazioni che ritraeva. Nelle sue opere si riscontra l'uso sapiente di una miscela di lingue, motivato da una serie di ragioni che certamente vanno oltre la semplice comunicazione verbale. Egli concepiva l'uso di una sola lingua come un vincolo per il suo teatro, oppure un confinamento che limitava la ricchezza e la profondità delle sue opere teatrali. Mentre vedeva nel multilinguismo un elemento fondamentale per esprimere la varietà della società. Nelle sue opere, le varie lingue convivevano e interagivano armonicamente, adattandosi alla classe sociale e alla situazione comunicativa dei personaggi. Questa pluralità linguistica non solo arricchiva il tessuto narrativo, ma permetteva anche di cogliere le sfumature culturali e sociali presenti nel contesto rappresentato. Per Eduardo, l'interazione tra le diverse lingue era una

rappresentazione autentica della realtà e contribuiva alla profondità delle sue opere. Lo confermava lui stesso:

“Ci sono tanti linguaggi da usare in teatro che fanno sempre parte della lingua usuale, della lingua parlata. La lingua letteraria è un'altra cosa, ed io ritengo che sia sempre un carcere per il teatro. Bisogna adattare la lingua secondo il tema, il componimento e l'ambiente che trattiamo. Non esiste un linguaggio unico per il teatro; senza aggiungere poi che è anche un linguaggio personale.” (De Filippo E, 135 : 1986)

Analizzando la nostra commedia *Napoli milionaria!* (1945), considerata una delle opere più emblematiche del repertorio di Eduardo De Filippo, emergono chiaramente variazioni nell'uso linguistico che riflettono la complessità della società napoletana dell'epoca. Nel testo, si osserva una vivace alternanza tra la lingua italiana e il dialetto napoletano, una caratteristica che sottolinea la profondità dei temi trattati e la diversità dei personaggi rappresentati. Come abbiamo accennato in precedenza, il primo atto della commedia è ambientato durante la seconda guerra mondiale, un periodo di estrema difficoltà in cui non solo Napoli, ma l'intera Italia, era afflitta da povertà, disoccupazione e analfabetismo diffuso. In questo contesto, molti abitanti di Napoli non erano in grado di esprimersi fluentemente in italiano e preferivano utilizzare il dialetto napoletano nei loro discorsi quotidiani. Solo pochi privilegiati possedevano una conoscenza sufficiente dell'italiano. Questa diversità linguistica riflette le disparità sociali ed educative presenti nella città partenopea, contribuendo a delineare in modo realistico il tessuto sociale e culturale dell'epoca.

Passando al secondo atto dell'opera, che costituisce il fulcro della nostra ricerca, ci troviamo nel 1943, il momento in cui gli Alleati avevano già sbarcato in Sicilia il 10 luglio 1943 e iniziavano rapidamente a risalire la penisola italiana. Per poter mettere in esame le scene catturate dall'autore in questa parte, è importante sottolineare alcuni degli accadimenti storici di quel periodo. Dopo lo sbarco degli alleati; le forze statunitensi, britanniche e francesi, il Re Vittorio Emanuele III, dopo aver arrestato Benito Mussolini, ha affidato l'incarico del governo al capo dell'esercito italiano Pietro Badoglio che, a sua volta, aveva firmato l'armistizio con loro l'8 settembre 1943. Da questo momento, in alcune città italiane, essi venivano accolti dalla popolazione come portatori di pace. Su cui aveva commentato il giornalista Tomaso Smith in «*Il Messaggero*», il 6 giugno 1944, dicendo: “*Ieri sera la città, quasi incredula, ancora sbalordita dalla gioia ha visto entrare dalle sue vetuste porte le armate angloamericane [...] sotto la luce diffusa della luna*” (Smith T, 1944)

Come accennato in precedenza nel contesto storico, le interazioni quotidiane tra i soldati stranieri e la popolazione locale stavano diventando sempre più comuni. È interessante notare come questa presenza straniera abbia influenzato anche il dialetto napoletano, con l'inserimento di alcuni anglicismi nella lingua parlata. Questo fenomeno linguistico rifletteva non solo i cambiamenti sociali e culturali in atto durante quel periodo storico, ma anche le dinamiche complesse delle interazioni siano linguistiche che sociali tra i napoletani e le truppe straniere.

Insomma, in questo contesto, possiamo richiamare la teoria di Michail Bachtin, la Polifonia, che vede l'opera (sia teatrale che letteraria) come un genere aperto, capace di mescolarsi nella sua struttura interna tra varie classi sociali e lingue diverse (multilinguismo). Secondo questa prospettiva, la diversità linguistica rappresenta una caratteristica fondamentale del discorso narrativo. Bachtin sostiene che all'interno dell'opera o del romanzo, ogni personaggio esprime il proprio punto di vista sul mondo attraverso la propria lingua, offrendo così una valutazione personale dell'ambiente in cui vive. Questo approccio polifonico alla narrazione riconosce la complessità delle interazioni linguistiche e sociali all'interno di una storia, evidenziando il modo in cui le voci dei diversi personaggi si intrecciano e si sovrappongono, contribuendo così a creare un panorama ricco e sfaccettato della vita e della società rappresentate.

Tutto ciò è stato evidente nel personaggio di Maria Rosaria, la figlia del protagonista Gennaro Jovine, che ha avuto una relazione romantica con un soldato americano. Nelle sue conversazioni con le sue amiche, le quali condividevano esperienze simili, emergeva l'uso sporadico di parole inglesi, sintomo della crescente influenza culturale degli Alleati e della loro lingua sulla vita quotidiana a Napoli:

“TERESA: pecché accusì bello, sinceramente. M' 'o ddicette n faccia: «Tua frenda più nais!» Io rispunnette: «Okei!» 'A sera putraie n'atu frend suo ca sùbbeto s'annammuraie 'e me e a me me piaceva più di lui e ce mettèmo d'accordo Io poi lle dicette: «ci ho una frenda mia, che sarebbe Margherita (*la indica*), non ci hai un frendo tuo? » Isso 'o purtaie e accusì avimo fatto tre freind e tre frende” (De Filippo E, 39 : 1956)

In questa prospettiva, Eduardo voleva mettere in evidenza il momento in cui sono sbarcati gli alleati a Napoli, in quel periodo si sentiva spesso nelle strade qualche parola di origine inglese. Quindi, si può dire che, la scelta dell'uso linguistico e dell'integrazione di queste parole straniere nel testo, non era così spontanea dall'autore, bensì, questa nasce da un rapporto con una realtà storica determinata. In altri termini; questi usi linguistici sono generalmente condizionati dall'ambiente storico-sociale in cui vivevano.

Intanto, è dovuto menzionare che durante la guerra, il momento in cui i soldati alleati vivevano a Napoli, si sono interessati anche loro nella maggior parte dei casi alle ragazze partenopee, mentre il numero delle proposte matrimoniali fatte, in particolare, dagli ufficiali dell'esercito era molto crescente. Ma, seguendo le leggi applicate dai paesi alleati, esse (le ragazze) dovevano inviare delle richieste alle autorità dei paesi alleati, chiedendo il permesso di poter sposarsi con uno dei loro soldati presenti nella loro città, ma, come facilmente si può immaginare, le autorità erano per lo più inclini a rifiutare la maggioranza delle richieste, provando anche a sconsigliare i loro militari di accettare matrimoni simili, informandoli in più, di non poter ottenere nessuna sicurezza offerta dal loro governo in caso di sposarsi in Italia, altresì, ciò gli provocherà a sua volta la loro esclusione dalle proprie funzioni governative, quindi, saranno costretti a cercare un lavoro nella vita civile. Per questo motivo, la maggioranza dei soldati intrattenevano le loro relazioni amorose solo per il proprio piacere e questo fatto andava contro le tradizioni dei napoletani di quel periodo.

C'è una storia accaduta proprio in quel periodo, narrata dall'ufficiale inglese-lo storico Norman Lewis nel suo libro *Napoli '44*, in cui raccontava le sue memorie, e che si tratta di una storia d'amore tra Frazer un ufficiale del British army ed una ragazza napoletana Lola. Quest'ultima ha sempre sofferto dal fatto che lui non andasse mai a casa loro, e ciò che ha provocato un disagio sia tra i suoi membri familiari che tra i suoi vicini che si sono messi a criticarla, dato che, come diceva lui; "A Napoli, le visite coniugali a mezzogiorno sono di rigore." (Lewis N, 59 : 1993). Mentre Eduardo De Filippo è riuscito a mettere in luce quest'accadimento storico attraverso la domanda posta dalla madre Amalia Jovine a sua figlia insieme alle sue amiche a proposito i soldati stranieri con cui intrattenevano: " Stateve attiente, cu' sti passeggiate, piccere'... Io ce l'aggio ditto tanta vote pure a ffigliema... Per esempio: stu sergente inglese ca tene appriesso, chi è? Pecché nun se fa cunoscere? Pecché nun se presenta addu me?" (De Filippo E, 49 : 1951)

Alla fine, si è osservato che a partire da tali presupposti restrittivi, la maggioranza di essi non ha potuto accettare il matrimonio; le statistiche che riguardano il fatto di sposarsi con stranieri durante il periodo bellico, dimostrano che solo il 5% che è riuscito. Mentre il resto è tornato nei rispettivi paesi senza aver preso qualsiasi decisione finale, lasciando le fidanzate napoletane in condizioni sfavorevoli (Lewis N, 237-238 : 1993). Tutto ciò, si legge nella seguente scena, svolta tra le ragazze dopo la scomparsa dei loro fidanzati:

"MARIA ROSARIA: Ma che vengo a fa'? È na settimana ca vaco 'appuntamento e nun se vedé!

TERESA: E pò essere ca oggi vene.

MARIA ROSARIA: Nun me mporta, Teresi', te giuro ca nun me mporta. 'A colpa è stata 'a mia e me l'aggia chiàgnere io sola. Ma io 'o vulesse vedé pe'' lle dicere: «Invece 'e me mannà a cuntà tanta buscie, pecché nun m' 'a dice tu, personalmente, 'a verità?»»

TERESA: La, aieressera, 'i nammurato mio dicette ca oggi l'avarria purtato.

MARIA ROSARIA: È partuto, siente a me, chillo è partuto, E oggi o dimane partarranno pure 'e nammurate vuoste.

TERESA: E si pàrteni, salute a nuie.

MARIA ROSARIA: (*guardandola lungamente negli occhi, per richiamarla alla dura realtà*) Salute a nuie?

TERESA: (*ricordando che, ormai, il suo stato è simile a quello di Maria Rosaria, come smarrita*) Già..." (De Filippo E, 40 : 1956)

Conclusione

In conclusione, attraverso questa ricerca abbiamo esplorato profondamente l'intreccio delle lingue e la polifonia culturale presenti nella Napoli durante lo sbarco degli alleati nel 1943, come rappresentate nell'opera teatrale di Eduardo De Filippo, *Napoli milionaria!*. Attraverso un'analisi della storia socio-linguistica di Napoli, abbiamo compreso il contesto complesso in cui l'autore ha ambientato la sua commedia, evidenziando la presenza e l'influenza di varie lingue sul dialetto napoletano. Inoltre, abbiamo esaminato la figura di De Filippo come autore-attore-regista e il modo in cui ha saputo catturare la ricchezza linguistica e culturale della città attraverso il suo lavoro teatrale.

Nel corso della nostra ricerca, abbiamo cercato di rispondere alla problematica centrale riguardante il modo in cui *Napoli milionaria!* rispecchia l'intreccio delle lingue e la polifonia culturale durante un periodo così cruciale nella storia della città partenopea. Dunque, ci è risultato alla fine che in questa pièce teatrale, più precisamente nel suo secondo atto, l'autore insieme al dialetto napoletano ha inserito alcuni anglicismi a seconda della situazione comunicativa in cui si trovano i personaggi, notando pure che il linguaggio usato, muta a seconda del contesto storico-sociale del periodo in cui viene scritta la commedia.

Mentre questa varietà linguistica, da un lato, offre al teatro una visione completamente realistica. Dall'altro ci offre uno sguardo autentico e avvincente sulla vita quotidiana durante quel periodo tumultuoso, mostrandoci come le lingue e le culture si sovrappongono e si scontrino, creando un ritratto multiforme della città.

In definitiva, l'opera eduardiana continua a rimanere rilevante nel suo potere di farci vedere come le lingue e le culture si intreccino e si influenzino reciprocamente, offrendoci una preziosa finestra su un momento cruciale della storia napoletana e mondiale.

Bibliografia

- BAKHTINE Michael, (1978), *Esthétique et théorie du roman*, Paris, Gallimard.
- BAKHTINE Michael, (1995). *Dialogisme et analyse du discours*, Paris, Bertrand-Lacoste.
- De Blasi Nicola, (2012), *Storia linguistica di Napoli*. Roma: Carocci editore.
- DE BLASI Nicola, (2016). *Eduardo*, Roma, Salerno.
- DE FILIPPO Eduardo, (1951) a cura di Barsotti A, *Cantata dei giorni dispari*, VOL I, Torino, Einaudi.
- DE FILIPPO Eduardo, (1956) *Cantata dei giorni dispari*, VOL I, Torino, Einaudi.
- DE FILIPPO Eduardo, (1956), *Cantata dei giorni dispari*, VOL II, Torino, Einaudi.

- DE FILIPPO Eduardo, (1986), *Lezioni di teatro all'Università di Roma «La Sapienza»*, a cura di Paola Quarenghi, con una prefazione di Ferruccio Marotti, Einaudi, Torino.
- DI FRANCO Fiorenza, (1984), *Le commedie di Eduardo*, Bari, Laterza.
- Di Matteo Michel, 17 termini napoletani derivanti dal greco, [<https://www.vesuviolive.it/cultura/398547-parole-napoletano-greco/>] 17/04/2024
- LEWIS Normann, (1993), *Napoli '44*, Milano, Adelphi.
- SMITH Tomaso, 06 giugno (1944) *Il messaggero*.

Biografia dell'autore

Chaouki HAMID nato il 21 aprile 1992 a Bouira. Ho ottenuto la maturità nel giugno 2010 in lettere e lingue. Ho proseguito gli studi superiori in lingua e letteratura italiana, ottenendo successivamente la laurea triennale nel 2013, la laurea magistrale nel 2015 e il dottorato nel 2021. Da dicembre 2021 ricopro l'incarico di docente, MCB, presso l'Università di Algeri 2, dove condivido con i miei studenti la esperienza e la passione per la lingua e la letteratura italiana.